

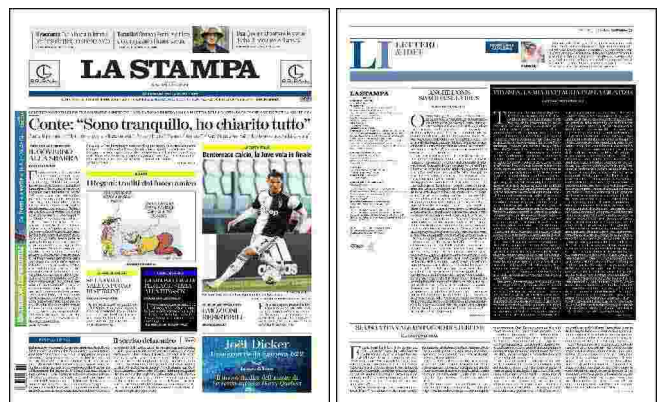
IL ROGO DI TORINO

LA MIA BATTAGLIA PER LA GIUSTIZIA ALLA THYSSEN

RAFFAELE GUARINIELLO

Tutto cominciò la notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007. Quella notte, la linea 5 dell'acciaiera fu travolta dalle fiamme. Sette lavoratori della ThyssenKrupp ci lasciarono nel giro di pochi giorni.

-P.21 - FAMÀ, LEGATO E POLETTO - P.12



THYSSEN, LA MIA BATTAGLIA PER LA GIUSTIZIA

RAFFAELE GUARINIELLO

Tutto cominciò la notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007. Quella notte, la linea 5 dell'acciaieria fu travolta dalle fiamme. Sette lavoratori della ThyssenKrupp ci lasciarono nel giro di pochi giorni. Fu un Capodanno triste, per Torino. Seguirono tre intensi mesi di lavoro, tanto durarono le indagini preliminari, giorno e notte. Quarantamila pagine di atti, più di cento testimoni ascoltati. Fu un mezzo miracolo, svolgere quel lavoro in così poco tempo. Il processo ThyssenKrupp inaugura una nuova linea giurisprudenziale. Qualcosa che non era mai stato attuato in materia di infortuni. Far emergere un nuovo metro di giudizio non è un percorso semplice: ci vogliono processi su processi, e anche qualche sconfitta. Ma prima o poi ci si arriva. La necessità di affrontare il problema delle morti sul lavoro in modo nuovo apparve ancora più chiara a partire proprio da quel 6 dicembre 2007. Determinante fu ricorrere a metodologie di indagine più penetranti rispetto a quelle usualmente adottate in questo tipo di processi. Metodologie che non fermassero la propria attenzione alle responsabilità dei livelli più bassi dell'organigramma aziendale, ma che ci facessero entrare nelle stanze dei consigli di amministrazione e scoprire le scelte strategiche di fondo eventualmente sottostanti alle carenze antinfortunistiche. Ma non è l'unico insegnamento. In alcune zone del nostro Paese i processi penali in materia di morti per cause lavorative proprio non si fanno, mentre in altre zone si fanno, ma spesso con una tale lentezza che prima di arrivare al verdetto finale della Corte di Cassazione si concludono con la prescrizione del reato. La conseguenza è devastante. Si diffonde tra le imprese un senso d'impunità, l'idea che le regole c'erano e ci sono, ma che si potevano e si possono violare senza incorrere in effettive responsabilità. E si diffonde tra le vittime e i loro parenti un altrettanto tragico senso di giustizia negata. Ben si comprende che l'allungamento dei termini di prescrizione sia finalmente diventato un tema all'ordine del giorno. È più facile allungare i tempi della prescrizione che ridurre i tempi dei processi. Ma allungare i termini di prescrizione è un male, un male necessario, ma pur sempre un male: prima di tutto per le vittime dei reati. Sarebbe il momento di costruire una nuova organizzazione nei settori delle morti di lavoro, un'Agenzia, se non una Procura nazionale, specializzata e con competenza estesa a tutto il Paese.

Il processo ThyssenKrupp si è salvato dalla prescrizione, perché le indagini sono durate meno di tre mesi, e non perché i pubblici ministeri fossero più bravi degli altri, ma perché facevano parte di un gruppo di magistrati da anni specializzato nella materia della sicurezza sul lavoro. Le nostre indagini però fecero emergere anche un altro aspetto, purtroppo simile a molte altre storie di morti avvenute sul luogo di lavoro: i controlli. L'azienda ha la responsabilità di tutelare la salute dei suoi lavoratori ma esiste anche una vasta categoria chia-

mata a vigilare sui suoi adempimenti. Per avere luoghi di lavoro sicuri, e non solo, anche per avere ambienti di vita salubri e prodotti di consumo non pericolosi, sarebbe necessaria una pubblica amministrazione rigenerata: efficiente, preparata. Solo che oggi come ieri non abbiamo provveduto ad arricchire gli organici, a curare le professionalità, a garantire il coordinamento, dei servizi di vigilanza in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Lo ammetto. A me mandare la gente in galera non è mai piaciuto. La libertà di una persona è sacra, inviolabile. Sono sempre stato turbato dall'idea di privare un uomo della sua libertà, persino quando se lo meritava. E tuttavia, quando si arriva alla condanna definitiva dopo almeno tre gradi di giudizio, a seguito di un processo che deve essere giusto per le vittime, ma anche per gli imputati, allora l'esecuzione della pena è dovuta. Anzi, trovo negativo che si arrivi a questo momento con grande ritardo, trascinando all'infinito i processi, e negativo che la pena non sia eseguita nei confronti di tutti i condannati. Certo, nel mondo, non era mai successo che al vertice dell'impresa si dessero nove anni e otto mesi di reclusione per un infortunio sul lavoro. Ancora oggi, taluni lamentano che con sentenze di questo tipo si rischierebbe di mettere in crisi il sistema industriale e di tenere lontani gli imprenditori stranieri. Proprio in questi mesi, in un mondo che stenta a uscire dal coronavirus, le parole d'ordine sono "assoluta sicurezza". Ma la domanda è: le imprese pubbliche e private stanno operando in assoluta sicurezza? Proprio l'eccezionalità di questi giorni potrebbe indurre a un appannamento delle garanzie previste a tutela della sicurezza e salute nei luoghi di lavoro. Non sembra questa la strategia adottata dal nostro legislatore, attento a coinvolgere anche attraverso misure di sostegno le imprese nella delicata opera di contenimento del virus, a tutela dei lavoratori e per conseguenza delle stesse popolazioni. Perché tutelare la sicurezza dei lavoratori significa anche tutelare la sicurezza delle stesse popolazioni, per il semplice fatto che i lavoratori non sono confinati nei luoghi di lavoro. E allora, anche alla luce del caso ThyssenKrupp, c'è da confidare in un approccio alla sicurezza sul lavoro più approfondito di quello affiorante nella scheda di Lavoro dell'8 giugno 2020 ove si propone di "escludere il contagio Covid-19 dalla responsabilità penale del datore di lavoro per le imprese non sanitarie".

La miglior risposta resta quella data dall'allora presidente dell'Europarlamento Schultz il 30 agosto 2013 in occasione di una visita allo stabilimento ThyssenKrupp di Duisburg: «Sono al corrente del gravissimo incidente di Torino. Non ci può essere politica industriale europea ambiziosa senza norme. Siamo inflessibili sulla sicurezza dei lavoratori. I responsabili di tali tragedie devono pagare». La giustizia può dare risposte straordinarie alle istanze di tutela della dignità e dei diritti dei cittadini. La giustizia può non essere un sogno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA